

mercoledì 27 ottobre 2021

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 20.30
concerto n. 4060

Quartetto Prometeo

Giulio Rovighi / violino

Aldo Campagnari / violino

Danusha Waskiewicz / viola

Francesco Dillon / violoncello

Johannes Brahms (1833-1897)

Quartetto n. 1 in do minore op. 51

Allegro

Romanze. Poco Adagio

Allegretto molto moderato e comodo - Un poco più animato

Allegro

Giorgio Federico Ghedini (1892-1965)

Quartetto n. 3 (*in un sol tempo*)

Maurice Ravel (1875-1937)

Quartetto in fa maggiore

Allegro moderato - Très doux

Assez vif - Très rythmé

Très lent

Vif et agité

Già all'epoca del determinante incontro con Schumann (1853) Brahms meditava di concepire un quartetto per archi e ne scrisse uno in si minore, ma lo distrusse subito. In seguito stese una ventina di schizzi e abbozzi, che poi abbandonò. Occorse un'incubazione pluriennale e solamente al 1866 risale una prima menzione precisa ai futuri due *Quartetti op. 51*: la si trova tra le pagine del diario di Clara Schumann. L'amica di sempre annota di aver ascoltato Brahms suonare alcune parti del *Quartetto in do minore*, il primo dei due dedicati a Theodor Billroth, chirurgo di fama, eccellente musicista dilettante e amico carissimo. Ma doveva trascorrere parecchio prima che le due opere vedessero la luce. Brahms, come d'abitudine, vi lavorò alacramente durante un'estate, quella del 1873. Condusse a termine entrambi i *Quartetti* nella quiete dell'amenissimo villaggio di Tutzing, sul lago di Starnberg. La prima esecuzione viennese (Quartetto Hellmesberger) ebbe luogo in dicembre, dopo un'audizione privata in casa Billroth. Il fedele Simrock provvide alla pubblicazione.

Pagina austera, a tratti ascetica, benché non priva di inflessioni espressive, contrassegnata da una larvata ciclicità, il **Quartetto n. 1 in do minore op. 51** ha inizio con un corposo *Allegro* in forma-sonata, innervato di polifonia, dal gagliardo tema iniziale. Magistrali vi appaiono l'intreccio tra le voci e «l'equilibrio tra spinte ascensionali, abbandoni e ristagni». Se l'emozionante *Romanze* per la tenerezza affettuosa ricorda la beethoveniana *Cavatina* dell'*op. 130*, ma anche l'ultimo Schubert, con le sue sospirose interiezioni, il terzo tempo è un mix di intermezzo e di scherzo adagiato in un «clima cupo, dolcemente espressivo, un po' lamentoso», squisitamente nordico. Al suo interno un leggiadro *Trio* in ritmo di valzer con «inflessioni popolaristiche antipatricie di Dvořák».

L'*Allegro* finale dalla singolare sovrabbondanza tematica, nel quale riappaiono lacerti dei precedenti tempi, è un'ingegnosa commistione di forma-sonata e di rondò: con le sue nobili fraseologie e la tumultuosa coda, corona la pagina nel segno d'una appassionata virilità.

Attilio Piovano *

L'opera del compositore piemontese Giorgio Federico Ghedini si è riaffacciata nei programmi teatrali e concertistici degli anni Ottanta, dopo un periodo di scarsa o non sufficiente attenzione. Eppure, senza alcun dubbio, Ghedini va annoverato tra i più singolari e sapienti maestri della musica italiana del Novecento.

Del resto, anche il suo percorso creativo si caratterizza per una lunga fase di ricerca verso l'acquisizione di uno stile definitivo, passando attraverso esperienze linguistiche differenziate e poco omogenee. Questo fatto, conseguentemente, ha sicuramente rallentato nel tempo il riconoscimento delle sue pur indiscutibili qualità. L'affermazione piena avviene infatti attorno al 1950.

Il Neoclassicismo, accostato in sincronia con il pensiero e il gusto dominante in quel tempo, in Italia e fuori, funziona qui solo come generica ipotesi di lavoro, e viene progressivamente trasceso e trasfigurato. Ciò che distingue infatti l'operosità appartata di Ghedini dal Neoclassicismo di stretta osservanza è la ridotta incidenza del puro e semplice vitalismo ritmico in favore di una precisa sensibilità timbrica.

La numerazione dei *Quartetti per archi* di Ghedini è problematica: nei cataloghi ufficiali il *Secondo quartetto* corrisponde a un lavoro composto nel 1959, mentre il **Terzo quartetto (in un sol tempo)** – edito da Suvini Zerboni – è una rielaborazione effettuata nel 1960 di un lavoro che risale al 1939, la cui partitura giace nella Biblioteca del Conservatorio di Torino col titolo *Adagio e rondò per quartetto d'archi*.

La prima esecuzione del *Terzo quartetto* ebbe luogo a Firenze il 24 maggio 1961 con il Quartetto di Milano.

Dal programma di sala degli Amici della Musica di Padova, 23 gennaio 2013

All'inizio del Novecento lavori come *Jeux d'eau* (1901), il *Quatuor à cordes* (1902-3) e *Shéhérazade* (1903), che pure determinarono la rapida notorietà di Ravel, erano guardati con sospetto dall'ambiente accademico; e perplessità sul **Quartetto in fa maggiore** vennero persino da Fauré, il maestro a cui il lavoro è dedicato, malgrado dovesse trovarci qualcosa di suo, specie nella melodia del *Très lent*. A chiudere la questione sembra però fosse intervenuto Debussy in persona, con l'invito a non toccarne neanche una nota. Debussy, appunto: di cui Ravel, all'epoca, era considerato un epigono e il cui *Quartetto*, di dieci anni prima, aveva lasciato qualche traccia nell'omonimo lavoro raveliano (il trattamento ciclico dei temi, il ricorso al pizzicato nello *Scherzo*), ma che al contrario dovette subito accorgersi dell'autonoma e peculiarissima personalità del giovane collega.

Lo stesso Ravel, molto tempo dopo, volle ancora rimarcare le distanze: notando come a differenza della «concezione puramente armonica» del *Quartetto* debussiano, il suo fosse pensato come un «contrappunto a quattro voci» dettato da una nitida «volontà di costruzione musicale», sia pur ancora «imperfettamente realizzata».

[...] Sono parole che ben esprimono un *côté* della poetica raveliana: esattezza costruttiva, trasparenza di scrittura, esigenze di ordine che lo porteranno ad autodefinirsi «artificioso per natura». Non sono però i soli termini che vengono in mente ad ascoltare il *Quatuor*; e giustamente i commentatori ne rilevano l'esuberanza inventiva e persino un'impetuosa freschezza giovanile. Semplice oscillare tra rigore e abbandono? Il discorso è in realtà più complesso e nasce da un modernissimo gioco di dissimulazione tra opposti livelli. [...]

Laura Cosso *

* dall'archivio dell'Unione Musicale

Si avvisa il gentile pubblico che la scadenza dei voucher di rimborso inerenti ai concerti annullati è stata prorogata fino a maggio 2022.

Vincitore della cinquantesima edizione del Prague Spring International Music Competition nel 1998, il **Quartetto Prometeo** è stato insignito anche del premio speciale Bärenreiter come migliore esecuzione fedele al testo originale del *Quartetto K. 590* di Mozart, del premio Città di Praga come migliore quartetto e del premio Pro Harmonia Mundi. Nel 1998 l'ensemble è stato eletto complesso residente della Britten Pears Academy di Aldeburgh e nel 1999 ha ricevuto il premio Thomas Infeld dalla Internationale Sommer Akademie Prag-Wien-Budapest per le «straordinarie capacità interpretative per una composizione del repertorio cameristico per archi» ed è risultato secondo al Concours International de Quatuors di Bordeaux. Nel 2000 è stato nuovamente insignito del premio speciale Bärenreiter al Concorso ARD di Monaco e nel 2012 ha ricevuto il Leone d'Argento alla Biennale Musica di Venezia. La formazione si è esibita, con grande successo di pubblico e critica, al Concertgebouw di Amsterdam, Musikverein di Vienna, Wigmore Hall, Aldeburgh Festival, Prague Spring Festival, Mecklenburg Festival, Accademia di Santa Cecilia di Roma, Società del Quartetto di Milano, Amici della Musica di Firenze. Collabora con musicisti quali Mario Brunello, David Geringas, Veronika Hagen, Alexander Lonquich, Enrico Pace, Stefano Scodanibbio, Quartetto Belcea, Enrico Bronzi, Mariangela Vacatello, Antonii Baryshevskiy e Lilya Zilberstein. Particolarmente intenso è il rapporto artistico con Salvatore Sciarrino, Ivan Fedele e Stefano Gervasoni. Il Quartetto Prometeo ha inciso per Ecm, Sony e Brilliant. Dal 2013 è "quartetto in residence" all'Accademia Chigiana di Siena, in collaborazione con la classe di composizione di Salvatore Sciarrino. Il Prometeo insegna inoltre nell'ambito del progetto "Casa del quartetto" 2018, promosso dalla Fondazione i Teatri del Festival Borciani di Reggio Emilia.

con il contributo di



con il sostegno di

